LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

Con la sedicesima vittima assassinata presso Firenze dal 1968

IL «MOSTRO» HA LASCIATO UNA FIRMA...

L'impronta di un tacco e tracce di sangue trovate a San Casciano dove sono stati massacrati i due francesi

Ammazza nelle notti di Luna nuova, mai dopo mezzanotte, possibilmente nelle prime ore della sera, quando sgusciar via dà meno nell'occhio. E quasi sempre alla vigilia d'una festa

Le novità nelle indagini sugli orribili crimini

ORA SI SENTE BRACCATO

FIRENZE — Per la prima volta dal 1968, quando ha cominciato a colpire, il mostro di Firenze e massacratore di giovani coppie in amore forse si sente braccato e questo potrebbe avergli fatto perdere parte della sua folle lucidità omicida. Vicino al corpo di Jean Michel, il giovane francese ucciso insieme alla sua compagna domenica a San Casciano, c'è la traccia di un tacco di una scarpa, forse quella dell'assassino.

Un elemento che potrebbe rivelarsi importante per cominciare a sollevare il velo di mistero che avvolge l'identità di questo sinistro individuo. Però ci sono altre circostanze che gli inquirenti stanno considerando con molta attenzione: potrebbero dimostrare che il mostro, se non ha ancora la paura di cadere in trappola, certo si sta muovendo con maggiore prudenza rispetto al passato.

Dopo aver finito il giovane francese, ha cercato di occultare il cadavere trascinandolo in un cespuglio e ricoprendolo con barattoli vuoti trovati li vicino e con spazzatura.

Per spregio o per ritardarne il ritrovamento? La seconda ipotesi prenderebbe immediatamente consistenza se venisse confermato dai risultati della perizia medico-legale ancora in corso che la donna è stata trascinata fuori della tenda dove era stata uccisa e quindi risistemata sulla brandina dentro la tenda dopo aver subito le orrende mutilazioni del pube e del seno sinistro.

Il mostro ha tentato forse di mettere più tempo possibile tra la sua azione e la partenza delle indagini che ormai si muovono secondo un piano preciso e preordinato? La risposta potrà essere data forse oggi stesso dal dottor Maurri, il medico legale che ha esaminato quasi tutte le vittime del mostro, dopo che avrà confrontato il gruppo sanguigno di Nadine Mauriot con le tracce di sangue trovate davanti alla tenda.

Un altro particolare rivelato dall'autopsia sui due corpi è che per la prima volta il mostro ha sparato contro le due vittime tutto il caricatore della pistola calibro 22, senza però riuscire a uccidere l'uomo.

Jean Michel è stato sì colpito da cinque proiettili, tre all'addome, uno al braccio e uno a pochi centimetri dal cuore, ma questo non gli ha impedito di uscire dalla tenda della morte per cercare la fuga. Quando l'assassino lo ha raggiunto, ha dovuto usare il coltello per finirlo. Lo ha colpito tre volte alla schiena e una al torace prima di tagliargli la gola con un colpo secco che ha reciso la carotide del giovane.

Gli investigatori hanno infatti recuperato i nove bossoli Winchester serie H tutti nei pressi della tenda, tre dentro e sei fuori. All'assassino, che dal '68 ad oggi ha sparato sessantatré colpi, dovrebbero così essere rimasti soltanto altri trentasette proiettili, ammesso che originariamente avesse due scatole da cinquanta colpi, con i quali firmare eventuali nuovi omicidi.

Il maniaco omicida questa volta è stato meno preciso nello sparare ma più violento e brutale nell'infierire sul corpo della donna. Il pube e il seno di Nadine sono stati asportati con maggiore foga bestiale, il coltello è penetrato nella carne più profondamente che nei casi precedenti.

Sono i primi risultati, insieme alla determinazione dell'ora della morte stabilita all'incirca verso la mezzanotte di domenica, di un esame che si protrarrà anche oggi e domani.

«Siamo in ritardo rispetto alle previsioni — ha spiegato uno dei periti — al momento abbiamo eseguito solo l'esame esterno dei due cadaveri e cominciato l'autopsia del corpo della donna, quella del giovane si inizierà domani (oggi per chi legge, ndr)».

Ieri pomeriggio, intanto, all'istituto di medicina legale è arrivato il fratello di Jean Michel mentre non è certo che verranno i parenti della donna. Così è toccato a lui, solo nel suo dolore, il triste compito di riconoscere i due morti.

Francesco Matteini

FIRENZE — Un maniaco che uccide da 17 anni: non ha nome né volto, solo una debole traccia lascia dietro di sé ogni volta, un segno particolare sui bossoli sparati dalla sua «vecchia» Beretta calibro 22, provocato dal percussore. E' la sua firma. Non vi ha mai rinunciato. Perché è un abitudinario e soprattutto un uomo meticoloso.

Ammazza nelle notti di luna nuova, mai dopo mezzanotte, possibilmente nelle prime ore della sera, quando sgusciar via dà meno nell'occhio. E quasi sempre alla vigilia di un giorno di festa. Anche in occasione del suo sesto duplice assassinio agì nella stessa circostanza: quel giovedì preludeva ad uno sciopero generale di otto ore. Non si sarebbe lavorato l'indomani, almeno si può supporre che abbia avuto quest'intenzione l'ombra diventata familiare a tutti come il «*mostro di Firenze*».

Anche ieri, tra i cespugli e intorno alla tenda della coppia di campeggiatori francesi trucidati dal maniaco, gli inquirenti hanno raccolto con il *metal detector* i bossoli Winchester, serie H. Con gli ultimi, sono diventati 63, quanti i colpi di pistola sparati dal folle per ammazzare le sue 16 vittime: mai più di otto per volta, fuorché in quest'ultima occasione.

Nella notte fra domenica e lunedì, il maniaco è stato costretto a premere nove volte il grilletto e a finire il giovane musicista Jean Michel Kraveichvili con cinque coltellate, dopo averlo colpito con altrettante pallottole. Mai prima aveva usato la lama per uccidere. Solo per asportare con tagli, che sono stati definiti non grossolani dagli esperti, tenendo conto delle circostanze, il pube e una mammella della donna e infierire sul basso ventre del suo compagno. Ragioniere del crimine, l'uomo ha sempre badato a tenere di riserva almeno tre colpi degli undici che può sparare la sua Beretta: per proteggere la propria fuga, in caso di imprevisto, che mai, purtroppo, si è verificato. La piccola tenda dei due aventurati campeggiatori era stata montata in un boschetto a poche decine di metri dalla via Cassia e non molto più lontano da un casolare e da un ristorante, a sua volta situato nei pressi dell'abitato di San Casciano: nessuno però ha udito i nove colpi di pistola ed è accorso. Il maniaco ha avuto tutto il tempo di finire il giovane con il coltello, di occultarne il cadavere sotto dei rifiuti e di tornare alla tenda, trascinarne fuori il corpo senza più vita di Nadine Mauriot, mutilarlo orrendamente alla sua maniera e risistemarlo all'interno della *canadese*.

Voleva guadagnare più tempo possibile, ed anche questa è una novità: il folle che agisce con un'impressionante sangue freddo e lucidità sapeva di rischiare scegliendo di colpire ancora. A fine luglio, in occasione della luna nuova, i magistrati fiorentini che gli danno la caccia avevano lanciato un appello alla vigilanza. E carabinieri, polizia, persino i vigili urbani dei 38 comuni della zona, si erano mobilitati e continuavano a rimanere allertati. Lui, il «*mostro*», dopo i primi tre duplici delitti, non aveva mai lasciato trascorrere più di 15 mesi senza rifarsi vivo. Si temeva che proprio nei giorni scorsi scegliesse di colpire ancora. Notti di novilunio, le più buie per un'ombra che si confonde con il nero della notte, tanto da far presumere a qualcuno, anche fra gli investigatori, che il maniaco indossi per i suoi macabri rituali di morte una *divisa* scura. E le più sicure sino a quando la sorveglianza delle forze dell'ordine e soprattutto la cautela delle coppiette le hanno trasformate in occasioni specialissime, da lupo mannaro in agguato dietro ogni cespuglio. Ma il maniaco non ha rinunciato a colpire. Ha soltanto preso qualche significativa precauzione in più.

Col tempo, scandito dagli omicidi, è diventato un tiratore più abile, assicura il criminologo Francesco De Fazio, che ne ha tracciato, insieme con alcuni colleghi dell'Università di Modena, il profilo psicopatologico. E un assassino sempre più metodico. Il *team* di superpoliziotti formato per riuscire ad arrestarlo e i magistrati incaricati di dirigerne il lavoro hanno pensato di rivolgersi anche alle scienze statistiche. In un elaboratore elettronico sono stati immessi i dati relativi a 50 mila uomini che vivono soli in provincia di Firenze. Un immenso lavoro di ricerca ha portato ad individuare 300 sospetti. Tra lunedì sera e ieri erano già stati controllati gli alibi dei primi cento.

In galera sono già finiti, con la terribile accusa, quattro uomini, tutti legati all'assassinio della prima coppia, nell'agosto del 1968: marito, amante, zio e cognato della donna uccisa. Ne sono puntualmente usciti, non prosciolti formalmente, ma di fatto, dai nuovi delitti del «*mostro*». Anche un infermiere di Montelupo, noto come guardone, Enzo Spalletti, è stato arrestato perché sembrava, per le confidenze sfuggitegli, che *qualcosa* avesse visto del terzo duplice delitto, quello di Carmela Di Nuccio, 21 anni, e di Giovanni Foggi, 30, assassinati in un campo di olive nei pressi di Scandicci. Ma l'autista della «*Misericordia*» non parlò e quattro mesi più tardi venne liberato. Agli inquirenti è però restato il sospetto che l'uomo avesse assistito a parte almeno della tragica esecuzione.

Il maniaco sa dove le coppie si appartano più volentieri, va a cercarle quasi a colpo sicuro. Come i *voyeurs* della zona. Si spostano dalla città, da paese in paese. Si conoscono l'un l'altro. Spesso si accompagnano. E per tutti vige la consegna della discrezione: sovente sono uomini dall'esistenza apparentemente normale, con moglie e figli. Ma *osservano* gli altri, e diventano dei *deviati*. Se qualcuno di loro ha mai notato qualcosa di sospetto certamente non è corso dai carabinieri. Semmai ha scritto una lettera anonima. Ne sono arrivate a migliaia in questi anni a tutte le autorità possibili immaginabili, dai magistrati che indagano ai sindaci del circondario di Firenze. E' pescare un indizio in quel ginepraio di accuse mosse il più delle volte al vicino di casa o al fantasma del «*mostro*» diventa impossibile.

A Firenze, comunque, sono in molti a credere che qualcuno possa sapere *qualcosa*, non fosse altro per esorcizzare una figura che da 17 anni esce dal nulla per uccidere e rientra subito in quel buio inquietante, lasciando un'intera città e i paesi attorno nel più completo sconcerto. Quello che si prova quando ci si sente, si sgomenti, ma anche e sempre di più impotenti davanti al mistero dell'ignoto e dell'inafferrabile. E del senso di strapotere, che ormai tutti gli riconoscono, si *nutre* sicuramente il maniaco di Firenze, «*un uomo molto attento a quanto scrivono i giornali sul suo conto*», afferma il professor De Fazio. Par di vederlo: senza volto, alto, robusto, insospettabile (un borghese, un medico, è stato anche detto per quei tagli che ricordavano la professionalità di un chirurgo, ma qui molti non sono d'accordo). E attento a cogliere ogni aggettivo. Sembra persino che quella infamante definizione esalti in qualche modo la sua personalità.

Un uomo che tiene in pugno molte altre vite. E che in un suo *rifugio*, forse la sua stessa casa, conserva gelosamente quei macabri *reperti* che strappa ai corpi delle sue vittime. Una collezione *unica al mondo*, come *unico al mondo* sarebbe lui, il sessuofobo che ammazza chi fa l'amore e si porta a casa il *sesso* delle donne, limitandosi invece ad infierire su quello degli uomini. Anche quell'*unico al mondo*, letto sui giornali, può farlo sentire speciale nella sua rivalsa sulla normalità. Finalmente ha un ruolo. E che ruolo.

Ma non telefona alla polizia né scrive ai giornali, come alcuni dei suoi illustri predecessori sui testi di criminologia: non gli *garba* o semplicemente perché non ama esibirsi a quel modo. Forse lo frena la sua nota prudenza. Ma perché non supporre che immagini di poter coltivare molto meglio lo sgomento generale con il silenzio assoluto. «*Si denuncerà da morto, scrivendolo in una lettera*» si sente dire in giro a Firenze, come altrove.

Perché ormai le storie di queste morte atroci e le fantasie ricamate sull'immagine del carnefice senza identità che *punisce il sesso* avvincono milioni di persone, anche lontano dall'Arno. Tutto fa mistero e moltiplica l'emozione, trasformando la cronaca di una maniacale ed orrenda persecuzione in letteratura gialla: anche il dettaglio delle notti di novilunio, o quello dei proiettili Winchester serie H non più in commercio da 15 anni. Ci scopriamo persino a contare i colpi sparati e a convenire che il cartoncino con i prima cinquanta è ormai nella spazzatura (o forse è diventato anch'esso un trofeo?) e un altro è stato aperto. E' stato scritto, lo si può leggere. Come in un romanzo.

Killer micidiale, chirurgo esperto: non possono che essere questi gli attributi di un inafferrabile. Ma, se gli esperti fanno osservare che la *professionalità* dell'assassino è migliorata, vuol dire che la sua abilità nel maneggiare lama e coltello non è sempre stata tale da suggerire definizioni in qualche modo esaltanti. Mentre così è diventato un protagonista, tanto da ispirare personaggi e trame di alcuni fumetti.

Risale a tre anni fa la diffusione di una porno-pubblicazione della collana «*Crimen*», stampata a Milano dalla Edifumetto: 600 lire per acquistare «*L'assassinio del bisturi*», dalla trama grondante di sangue e sesso, tanto che il soggettista, nell'ispirarsi all'esecuzione di Stefano Baldi e di Susanna Cambi, la settima e l'ottava vittima, sorpresi nalla campagna di Calenzano, inventò il particolare del seno inciso dal bisturi e portato via come trofeo in più dal «*mostro*», disegnato con una tuta nera aderentissima alla pelle, tipo *Diabolik*.

Due anni dopo, nella realtà, alla successiva vittima femminile (nel frattempo il maniaco aveva compiuto il suo unico errore, scambiando un giovane tedesco dai lunghi capelli biondi per una donna), Pia Rontini, di Vicchio, fu strappata anche una mammella. La realtà inseguiva la finzione. Solo una coincidenza? Se lo sono domandati anche criminologi e magistrati.

Il folle, intanto, continua imperterrito ad uccidere. E sceglie gli stessi giorni, quasi volesse rinnovare anche una sfida al «*mondo degli altri*» e coltivare in qualche modo, negli spettatori, il culto della propria perversa personalità, ormai «*unica al mondo*», è stato detto e scritto.

Alberto Gaino

In alto a destra: una «Beretta» calibro 22 uguale a quella usata abitualmente dall'assassino di Firenze.

Qui sopra: la zona di via Scopeti dov'è avvenuto il duplice omicidio.

A sinistra, partendo dall'alto: le prime due vittime del «mostro», nell'agosto 1968. Sono Barbara Locci e Antonio Lo Bianco.

Al centro, i due tedeschi ammazzati nel settembre '83. L'assassino aveva scambiato uno dei due per una donna. Sono Jens Uwe Rusch e Horst Meyer.

In basso: le due ultime vittime, Janine Gisèle Mauriot e Jean Michel Kraveichvili.

Parla il criminologo Oddone

«UN UOMO NORMALE LUCIDO E VANESIO»

Un'impronta di scarpe numero 44: l'ultima esecuzione ha consegnato alla polizia il primo sicuro indizio sulle caratteristiche fisiche del «*mostro*». Anche se la criminologia e le scienze statistiche hanno tentato di chiarirne la personalità e ricostruirne l'identikit.

Ne abbiamo parlato con un criminologo torinese, il dottor Virginio Oddone. «*Negli Stati Uniti la raccolta di dati sulla figura di un assassino che non si conosce e si può immaginare* — è la sua opinione — *si è rivelata utile. In qualche caso questi silos del pensiero hanno aiutato a trovare le tracce degli omicidi che non si fermavano dopo il primo delitto*».

A New York, per ricordare uno dei più recenti casi analoghi a quello di Firenze, cita il criminologo, è stato infine catturato un folle che aggrediva coppie appartate. Veniva attratto dalle donne dai capelli lunghi e sciolti. Il «*mostro*» di casa nostra colpisce invece a caso, e per questo appare inafferrabile. Un profilo psicopatologico della sua figura «*disturbata*» è stato costruito, ma poco dello studio dell'Università di Modena è stato rivelato: «*top secret*», segreto istruttorio. Un uomo apparentemente normale, lucido, vanesio. Chi può essere?

«*In alcuni casi di delitti plurimi a sfondo sessuale si è scoperto che l'assassino aveva moglie e figli, ma per solito gli autori di questi crimini hanno una grande difficoltà a gestire relazioni normali. Possono riuscire a vivere periodi di cosiddetto tamponamento del loro problema, ma poi si riducono ad essere soli*».

E' stato utile schedare cinquantamila scapoli e uomini che vivono soli a Firenze e dintorni, immettendone i dati biografici in un calcolatore elettronico?

«*Qualunque tentativo che possa ridurre i margini di incertezza e i sospettati da un milione a centomila, faccio un esempio, può servire*».

Questo maniaco ha colpito otto coppie di innamorati, le prime due a distanza di sei anni l'una dall'altra, poi sempre più spesso.

«*La condotta apparentemente deviante dell'individuo disturbato è considerata nient'altro che un modo per affrontare e risolvere il problema di quella persona in un momento acuto di tensione: coping behavior, dicono gli inglesi. E' possibile che il folle di Firenze, all'inizio, fosse stato mosso da un'esplosione improvvisa e subito rientrata. In seguito, l'orgasmo comportamentale e il senso di impunità provati l'hanno indotto a ritentare. Ciò che può essere stata nel passato remoto solo un'ardita fantasia, realizzata una o due volte, a mano a mano gli deve avere infuso una crescente sicurezza*».

Vanesio ed esibizionista, si è detto, malgrado non invii messaggi alla stampa e alla tv.

«*In un certo senso può essere così: in più di un caso simile si è poi scoperto che l'assassino conservava i ritagli di giornale che raccontavano le sue imprese*».

Un impotente?

«*L'impotenza è una conseguenza di ordine psicologico, non una causa. Si può trattare invece di una sintomatologia complessa, di un disturbo della sessualità dalle diverse origini. Penso sia da escludersi una causa unitaria. Vi nasconde senz'altro un desiderio di patologica purificazione, un modo per esorcizzare il senso di colpa che questo individuo ha nei confronti della sua sessualità*».

Ma si dice che sia apparentemente normale.

«*Il fatto stesso che sia passato sinora inosservato dimostra che è riuscito a camuffare la propria devianza nella vita di tutti i giorni. Per di più, i tempi lunghissimi che deve richiedere la preparazione di ogni esecuzione e la lunga collezione di trofei devono aiutarlo a trascorrere le lunghe serate invernali in compagnia di un nuovo senso di piacere*».

In un certo senso, non sarebbe più solo?

«*Diciamo che la sua vita, ora, potrebbe sembrargli normale*».

E quindi non si fermerà?

«*Ormai ci prova gusto. Ricordiamoci che non è uno psicotico o uno schizofrenico questo tipo di individuo. Ma una personalità estremamente lucida, un uomo che vive insospettabile in mezzo agli altri*».